

- 31 agosto 1994 -

----- G O R L A M A G G I O R E -----  
- La rinitenza dei Gorlesesi nel periodo della Repubblica di  
SALO' - 1943 - 1945.

LA RENITENZA  
alle Rep. S.I.  
1943. 45  
(1 L.C

- Fuomo pochissimi coloro che si arruolarono o si  
presentarono alle armi nell'esercito della Repubblica di  
Salò, durante il periodo di occupazione nazista.

La situazione creatasi con lo sfascio dell'Esercito l'8  
settembre 1943 aveva contribuito maggiormente al disfacimento  
morale, oltre che al sistema di seguire quel doppio-giochismo,  
che poteva permettere di salire sul carro del vincitore  
od in quello che ognuno credeva il più forte.

Un esempio :

Ho avuto modo di avere memoria da un carissimo amico e  
commilitone dell'ex Guardia Frontiera (III^ Settore) di stanza  
a Borgho San Dalmazzo (Cuneo), il sergente Giuseppe Castiglioni,  
che dopo il bando di richiamo delle truppe andate sbandate l'8  
settembre, si presentò (per poter comprendere la situazione  
del momento) al Distretto di Vapese. Con sua sorpresa si trovò  
di fronte al suo ex capitano : un certo Villa, che proprio  
nei giorni della fine del dittatore Mussolini, il fatidico 25  
luglio, aveva espresso pesanti accuse al caduto Regime.

Il Castiglioni, nativo e residente a Olgiate Olona, dopo  
aver assistito per qualche ora al via vai dei richiamati,  
vista la baraonda si rifece uccel di bosco.

Esempio questo, che venne seguito dalla maggioranza di  
quelli che si presentarono, a cui vanno uniti quanti (ovvero  
i più) che restarono a casa senza aver ascoltato le  
sirene fasciste.

Molti dei richiamati alle armi si presentarono al bando  
erano poi già stati assunti dell'organizzazione militare TOLD,  
che aveva il compito di affiancare l'esercito tedesco per i  
lavori di preminente interesse militare. E quanti si erano posti

in questa posizione lo aveva fatto soprattutto per aver la  
possibilità di avere in mano le cart annonarie per ottenere  
il normale assegnamento dei viveri.

Oltre a questo nella caserma Mara di Solbiate Olona,  
dove vi era concentrata la direzione dell'Organizzazione, e  
diversi ex combattenti della zona avevano aderito si erano  
introdotti elementi già in combutta con la resistenza  
partigiana.

Questo con il preciso scopo di recuperare armi e  
munizioni da passare ai partigiani che operavano in zona ed  
in montagna.

Un esempio da portare a conoscenza della nostra gente, è  
quello del partigiano Silvio Giorgetti, che per nostra  
memoria vogliamo ricordare in queste vicende, per un fatto da  
lui vissuto e raccontatoci.

In accordo con altri elementi, caricato sulla sua bici  
un sacchetto di bombe a mano che un complice del magazzino  
munizioni gli aveva preparato al di fuori della rete  
metallica di recinzione del campo, per poterlo mettere a  
disposizione dei partigiani Gorlesesi che accumulavano armi per  
il predetto scopo.

Giunto in prossimità di Gorla, venne fermato da una  
pattuglia di Guardie delle G.N.R. (Guardia nazionale  
Repubblicana), gli chiesero la documentazione d'identità e

cosa trasportava nel sacchetto posto sul manubrio della bicicletta.

Con prontezza il bravo Silvio ebbe una pronta risposta : Trattasi di un sacchetto di patate racimolate al camp di lavoro.

Ebbe così la fortuna di avere via libera e rientrò in paese continuando ad essere al servizio della Resistenza.

Silvio Giorgetti, pagò poi il 25 aprile 1945 la sua generosa partecipazione alla Liberazione, cadendo col fucile in mano, nel luogo di San Vittore Olona, quando un gruppo di partigiani era impegnato nell' tentativo di fermare la colonna tedesca di carri armati, che in ritirata si avviava per la strada del Sempione, verso Milano.

Tornando al problema dei richiamati, quelli che si presentarono, nella maggior parte lo fecero per pochi giorni anche per sfruttare l'assegnazione di indumenti personali, e diversi attesero l'assegnazione di armi da contrabbandare alla resistenza.

La paura poi di essere dirottati in Germania e finire in campi di lavoro o di concentramento era enorme, e le notizie che filtravano dal nord, non promettevano niente di buono.

Radio Londra poi con la propaganda e i disastrosi risultati dei vari fronti non promettevano certo risultati favorevoli per la nazione tedesca.

Qualche raro esempio di collaborazionista rimase, anche se non tutti (dei pochi), durarono sino allo sfacelo.

Altro fatto da ricordare in paese è quello dell'arresto di un certo Macchi (della famiglia dei Cassan), accusato di proteggere la diserzione del figlio. Venne ferito mentre di proteggerli la fuga e per questo ricoverato all'Ospedale di Busto Arsizio, dove venne posto sotto sorveglianza. Di lui si interessò il parroco del tempo, don Ambrogio Tajani, che cercò presso il Comando tedesco di sminuire le responsabilità sue e dei suoi familiari.

Il Macchi venne poi liberato da un "commando" partigiano che entrato di forza nell'ospedale, sorprendendo le guardie, lo trasportò in un luogo sicuro.

Un'altro fatto, che ebbe interesse per i richiamati raggranellati nella zona, d'interesse Gorlese, accedde a Venegono Inferiore. Sulla strada che portava i giovani alla Caserma di Varese, venne elevato un canto di protesta con la "Bandiera Rossa".

Era un gruppo di ottantacinque reclute, che vennero fatte scendere dal treno, condotte prima nei locali dell'aeroporto e poi fatti proseguire per Varese, dove furono fatte sfilare per le vie, come rei del delitto di diserzione.

Il cartello di cui erano stati muniti portava la scritta : Siamo volontari dell' 8 marzo. Abbiamo cantato "Bandiera Rossa", cosa cimeritiamo ?

Il fatto avvenne il 17 marzo 1944 e venne coinvolto i Gorlesi : Angelino Pisani (caduto poi nel mitragliamento di un camion di partigiani avvenuto il 25 aprile 1945 a Gorla Minore), e Luigi Gabuati.

Il padre di quest'ultimo, Carlo Gabuati, fece poi intervenire l'ex podestà di Gorla Maggiore, ing. Giovanni Fasoli, che amico di un comandante del distretto riuscì a svincolarli e a renderli liberi.

Questo episodio è riportato da Giampaolo Pansa, nel suo

libro : L'esercito di Salò, edito dall'istituto Nazionale per la Storia del Movimento di Liberazione, stampato dalla Tipogr. fratelli ferrari di Milano nel 1969.

Luigi Gabualdi, vivente ancor oggi a Milano, dopo vi si è trasferito ed abita con la famiglia, mi ha confermato il fatto ed ha avallato il racconto.

Un fatto poi importante che si verificava ogni qualvolta verso il paese si avvicina una pattuglia sospetta, era la simultanea informazione che si diffondeva di casa in casa del pericolo che gli sbandati stavano vivendo. Nel pochissimo giro di minuti il paese diventava un deserto, e ciò accadde in molte occasioni, che poterono evitare arresti e detenzioni pericolosissime.

Il paese fu certamente in quell'epoca uno dei più solidali, mentre le divisioni politiche s'affacciarono più avanti nel clima di libertà.

L.C